

Lezioni di storia

Paolo Puppa
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Historical figures, like Marco Bragadin, and literary creatures taken from ancient and modern repertory – Ulysses, Glauco, Getrud and Ophelia (from Hamlet), St. Ursula (from Carpaccio) and Margherite Gauthier (from Traviata) – meet in a talk show. They should talk to each other, but in fact they tend to a monologue haunted by their own painful experience. Obviously they are eliminated by the appreciation of the public, due to a low share. In the meanwhile, out of the room dropping bombs, which allude to an imminent war, are felt.

Keywords Ancient Landscapes. Modern Characters. History. Talk show.

Personaggi

1. SANT'ORSOLA, abbigliata come nel ciclo del Carpaccio
2. MARGHERITA GAUTHIER, una camelia sul petto, un fazzoletto in mano
3. MARCANTONIO BRAGADIN, capitano di Cipro
4. GLAUCO, umile pescatore dell'Ellade antica
5. ULISSE
6. GERTRUDE, madre di Amleto
7. OFELIA, fidanzata mancata di Amleto, capelli sciolti e bagnati

Quando si alza il sipario, si vedono sparsi sul palcoscenico vari tavolini e sedie, come in un caffè all'aperto (in realtà si tratta di uno studio televisivo), occupati da vari personaggi, ognuno nel proprio abito storico. La conversazione è già avviata. I gruppi sono impegnati in un fitto cicaleccio reso incomprensibile dal fatto che tutti parlano contemporaneamente. Poi, la luce si abbassa, quindi si spegne, tranne che in una postazione dove due donne stanno dialogando tra loro.

SANT'ORSOLA Strano, signorina Margherita. Pensavo al mio gatto in quei momenti. Sì, sì, strano, eppure pensavo al mio gatto, quello che di solito se ne stava tranquillo dentro la cameretta del quadro. E fuori si intuiva la fondamenta piena di luce. Una luce che entrava da

finestrelle gotiche. Là dentro c'era silenzio e pace e sicurezza. Anche per via del gatto, appunto, e per i gigli da qualche parte.

MARGHERITA GAUTHIER Cara la mia Orsola, non Ursula vero?, mai sopportate le bestie, io, gatti compresi. Avevo altro da fare. Per me, l'ossessione, erano invece questi fazzoletti. Sì, i fazzoletti. Il fatto è che mi servivano sempre, in ogni occasione. Guai se nella borsetta ne mancavano. Dovevo tenerne almeno cinque o sei, e di seta per non irritarmi narici e labbra. La cosa difficile era nasconderli, quando erano pieni della mia, scusami, moccia. Nell'ultimo anno, tra la spossatezza e le tante crisi, avevo gli occhi lustri, e occorreva asciugarli, perché erano spesso già usati. Ma avevo in compenso dei set meravigliosi di ombrellini, ventagli, pettini e guanti. Il bianco perla mi piaceva tanto.

SANT'ORSOLA Nonostante tutto, sento che abbiamo qualcosa in comune, io e lei. Sono britanna, dunque in qualche modo francese anch'io. Dov'ero rimasta? Ah, sì. Le stavo dicendo che il mio piccolo corpo era pronto a salire nel grande cielo. C'era rumore in giro e lance ritte e bandiere e cavalli e tanta ressa. Erano uniti quei ragazzi nel volermi uccidere. Ma non volevano farlo subito. Mi odiavano troppo per farlo. Perché l'odio li teneva uniti. Si amavano tra loro perché mi odiavano. È stato quando ho smesso di aver paura che ho cominciato ad essere felice. Persino il ferro, il taglio del ferro, non mi turbava più. Se era il ferro, perché non ricordo bene, adesso. È un fiore fresco, quello che porta in seno?

MARGHERITA GAUTHIER Secondo me, ci hanno fatto venire insieme perché tu, ragazza mia, sei stata vittima, dico bene?, degli Unni, e io dei pregiudizi fin de siècle. Certo, non sono stata una santa ai miei tempi, ma anch'io, nel mio piccolo, un qualche martirio. Anch'io, sai. La mia fine è stata lenta, invece. I ragazzi, o meglio uomini di ogni età, mi hanno ucciso anno dopo anno. Io però mi distraevo coi colori. Specie il bianco, come le camelie che mi portavo sul petto, in alto, a destra. I petali splendevano al sole, senza mandare alcun profumo. Erano discreti, delicati (come avrei voluto essere io, ma non era possibile, già) e illuminavano. Così erano le mie guance. Non volevo truccarmi. La malattia mi accendeva lo sguardo, e sapevo come turbare. Se posavo gli occhi su qualcuno, potevano essere sposati, e padri, potevano persino essere in compagnia della loro signora, ma se li guardavo all'improvviso, usando la mia tristezza, esibendo la mia sfinitezza, c'era qualcosa che li incendiava. Mi correivano dietro con biglietti ridicoli. Mi giuravano che si sarebbero uccisi per un mio bacio. Fresco, questo? Ma no, piccolina. Come potrebbe essere fresca, questa camelia? Non è più tempo di fiori freschi, adesso.

SANT'ORSOLA Scusi, signorina Margherita, ma come è stato il momento in cui ha ceduto? In cui si è rassegnata? Quando ha capito che stava per morire? Ecco, la tortura per lei com'è stata, se c'è stata?

Senza enfasi, la prego. Senza troppi dettagli, senza tanti particolari irrilevanti, se riesce. Com'era soprattutto il suo rapporto con Dio?

MARGHERITA GAUTHIER I dettagli contano, nella vita, ragazza mia. Altro che. Niente soldati per me, se vuole sapere. Se vuoi sapere. Ci davamo del tu, no? Non ricordo bene. D'accordo. Del tu, del tu. No, non parlo di Dio. Non ne so nulla, io. Che fa anche rima. Non ho visto nessun Dio, del resto, dopo. Ma i soldati io me li portavo dentro, nei polmoni. Come una cicatrice che non si cura. Ero stata contaminata da loro mentre volevo essere solo di Armando. Anche la scenata me l'ha reso più caro. Ero stata sua, e dunque non potevo più. Ogni tanto rivedo il nostro primo incontro. Ci tornavo spesso, quando il desiderio di riaverlo, lo struggimento per il suo odio improvviso e legittimo, mi invadeva e quasi mi soffocava. C'era stato un periodo della mia vita, infatti, in cui non lo conoscevo ancora, in cui non mi sentivo mancare se lui non passava a salutarmi. Aveva la fossetta sul mento, e il colletto della camicia chiuso male. Pensavo a quelle immagini per liberarmi dalla nostalgia. Ma era tutto inutile. Parlami della tua fine, per favore. Chissà che mi passi questo malessere. Cerca di essere precisa. Non saltare i particolari, a me piacciono invece, specie se sono violenti.

SANT'ORSOLA Se proprio insiste, ricordo la riva e i pagani, i barbari ignari di Dio, che gridavano strane canzoni e un sole freddo al tramonto, e il luccichio della sciabola, o era una spada?, che stava per calare sul mio collo. Battevo i denti per la paura e mormoravo il nome di mia madre e mi rivedevo addormentata sul mio letto, davanti al vaso col giglio, come nel quadro. L'ho già detto questo, per caso? Mormoravo tra me e me 'adesso mi sveglio ed è stato solo un incubo'. E invece quel luccichio si avvicinava, tremendo, inesorabile. Forse pure un po' eccitante. Soffiava anche un vento gelido. Non sapevo più se essere fiera della mia sorte o compatirmi come una illusa, donna senza amore, senza famiglia, senza più nulla. Tutta china sulla mia povera virginità.

MARGHERITA GAUTHIER Non invidiare la mia esperienza. Avrei voluto essere come te, una ragazzina acerba e inesperta della vita, per accoglierlo meglio, per essere degna di lui. Prima, c'erano stati giorni in cui davo importanza al duca e ai suoi protetti. Non facevo che chiacchierare e canticchiare. Sì, ero tutta una festa. Ma come avevo potuto vivere senza di lui, per tanto tempo? Come avevo potuto svegliarmi e non scaldarmi del suo sorriso? Addormentarmi senza gustare la felicità di stargli vicino? All'inizio, però mi dava fastidio. Mi procurava solo noia la sua smania di farsi presentare. Uno come tanti, né più né meno, anche presuntuoso e impaziente. La sera che me l'hanno 'introdotta', avevo mal di testa, ed ero furiosa per un conto improvviso, che non mi aspettavo. Le duecento ostriche ordinate al ristorante di Place Vendôme, portate con urgenza la settimana prima.

SANT'ORSOLA Eppure, quello strazio era necessario, perché il mio piccolo corpo voleva salire nel grande blu, in alto. Capisce cosa dico, vero? Mi sta ascoltando? Era quasi commovente vederli così convinti e indifferenti davanti alla mia persona. È stato alla fine, quando ho smesso di aver paura, che ho cominciato ad essere contenta. Mi sto ripetendo? Persino il ferro, il taglio del ferro, non mi turbava più. Ecco, della tortura non mi viene in mente nient'altro. Vedo solo, alla fine, la riva e questi pagani che gridavano strane canzoni e un sole freddo al tramonto, e il luccichio della sciabola, o era una spada? Battevo i denti per lo sgomento. Sussurravo il nome di mia madre e mi rivedevo addormentata sul mio letto, davanti al vaso col giglio, come nel quadro. Scusi se le frasi mi escono così, come le onde sulla riva, sempre identiche. Mi gira un po' la testa, stasera.

MARGHERITA GAUTHIER Non ti preoccupare, Orsolina. Nessun problema. Sapessi quante volte rivolgevo le stesse battute ai miei spasmanti. Nessun problema. Le parole sono suoni, nient'altro che suoni. E dunque. All'inizio comunque, il mio Armando pareva un altro del gruppo, secondo il solito copione: vengono dentro, scherzano, fanno i cascamorti e poi se ne vanno. Dalle madri, dalle sorelle, dalle fidanzate. Con me cercano l'avventura e la frenesia. Da me, si lasciano andare. È la mia logora giovinezza ad eccitarli. Così farfugliavo, davanti allo specchio. Ma lui, a guardar bene, era diverso. Perché non voleva prendermi. Mi girava accanto e si limitava a strani gesti. Scuoteva la testa, parlava cogli altri, alzava la mano, si inchinava spesso a lasciar passare gli invitati, giunti in ritardo. Ma io non immaginavo ancora di stare con lui, di lasciar tutto, e di passare nella casetta di campagna, piena di rane nel laghetto vicino, di ragni e scorpioni in giardino. Con un sole che pareva asciugarmi la tosse e rendere inutili questi maledetti fazzoletti.

SANT'ORSOLA Mi dicevo: adesso mi sveglio ed è stato solo un incubo. Eppure, quel luccichio si avvicinava, tremendo e inesorabile. E soffiava anche un vento gelido. Così, non sapevo più se essere fiera della mia sorte o compatirmi come una donna sterile. All'improvviso, hanno deciso di fare in fretta. Scendeva il buio, e loro dovevano spostarsi altrove. La mano del boia mi ha messo il capo sul ceppo, con un atto annoiato. Ho fatto in tempo a scorgere la sua faccia sudata e il cielo freddo alle spalle della gente che rideva contro di me. E ho sentito per un attimo la cesta di paglia avventarsi contro la mia testa che rotolava dentro, dopo il colpo, tra pezze sporche di sangue. Di altre martiri.

MARGHERITA GAUTHIER Sei proprio sicura? È stato proprio così, ragazza mia? Conoscevo un'altra storia, io. Comunque, le prime notti in campagna sono state indimenticabili, troppo, troppo intense. Quanti discorsi, quante parole, tra un abbraccio e l'altro! Stava ore e ore colla testa nel mio grembo, le gambe nude appoggiate sul creton

della parete. Rimuginava sulle sue difficoltà col padre, l'astio verso sua sorella, la gelosia feroce per il mio passato, e la fiducia totale verso il mio futuro. Chiedeva commenti sulle prestazioni degli altri. E si vergognava di quelle curiosità. Io lo accarezzavo come un bambino insonne. Non badava al mio catarro, che in realtà era diminuito nei mesi in campagna, nonostante l'umidità della zona.

SANT'ORSOLA Oh no! Ma cosa sto dicendo? Scusi, scusi. Ha ragione! Mi sto sbagliando. Sto sbagliando tutto. Ricordo male, ma è l'emozione di star qui con lei. O forse le tempere, le vernici, del quadro, a furia di sentirmele addosso, mi hanno causato questo mal di testa. Sono materiali tossici, in fondo. Insomma, adesso mi pare che non si sia trattato di una decapitazione. È stata una freccia. Sì, una freccia, una freccia che un giovane armigero, molto elegante nella posa, mi ha lanciato sul petto, come un messaggio d'amore. E mi stava anche vicino, troppo vicino, così che non era agevole per lui eseguire quel gesto. Ma era elegante, invece, nonostante tutto. Oh sì, ora ricordo bene, era inesorabile nella sua indifferenza nei miei riguardi. Ero una cosa da eliminare. Avrei potuto amarlo, mi sa, in un'altra situazione. Se fossi stata come lei.

MARGHERITA GAUTHIER Quello che mi turbava era la sua totale impreparazione nelle questioni del denaro. Era troppo giovane per pensarci. Non si poneva domande di nessun genere su come tirare avanti, dove trovare le risorse. Non si domandava chi permetteva quel soggiorno, cosa sarebbe stato di me se liquidavo il vecchio patron. Non si curava di queste bagatelle, così le chiamava. E io lo seguivo in questo atteggiamento. Bruciavo le missive delle mie amiche, i richiami del duca, tiravo avanti. Volevo vivere alla giornata, assaporare quella placida frenesia, finché mi era consentito. Certo che vesti in un modo, figliola!

Pausa. Poi, voce fuori campo dello speaker: «Il pubblico ha deciso alla fine che resta Margherita Gauthier. Sant'Orsola del quadro del Carpaccio ringrazi il pubblico ed esca per cortesia di scena. Subito». La martire cristiana allora, forse mostrando una leggera delusione, si allontana con brevi e imbarazzati cenni di congedo. Si spegne la zona delle due donne, e la luce illumina adesso un'altra postazione del palcoscenico, dove stanno seduti tre figure maschili.

BRAGADIN Vederli arrivare dappertutto, come topi, e non poter far nulla più. Sissignori, proprio così, perché i turchi sbucavano da tutte le parti. Infilavano la testa tra le travi di rovere delle mura. Un incubo. Le teste dipinte e la mezzaluna in capo. Tra i buchi entrava anche il cielo di giorno, e le stelle di notte. Nell'aria, persino il profumo dei gelsomini diventava minaccioso. Sapeva di morte imminente. Guarda-

vo le teste dei miei ragazzi, i giovani militari inviati dalla Serenissima a far tirocinio, e ora divenuti i difensori delle rovine.

GLAUCO Cosa dovrei dire io, allora? Non facevo che piangere. Mamma mia, quantooooooooo che ho pianto! Uno strazio dolce, diretto al mio amore, ma inutilmente. Quando ormai lei non poteva più sentirmi. Non l'ho mai desiderata tanto come adesso, che non c'è più. Se penso, se penso che ero fiero di avere un'amante. Ho un'amante anch'io, mi dicevo. Anche perché, credo fosse una dea, o giù di lì. Andavo a letto colle dee, io. Ero tutto fiero. Già, volevo la gloria. Più gloria, più gloria, sempre più gloria. Per chi, per chi, per chi poi? Per chi.

ULISSE Pensieri adatti a un parvenu. A un pescatorello ingenuo, abituato a vivere nel capanno di un isolotto anonimo. Facevi meglio a startene al tuo posto, figliolo, appagato del poco che avevi. La tua avventura non interessa nessuno, credi a me. Niente a che fare colla nostra storia. Storia colla esse maiuscola, intendo, quella mia e quella del Signore veneziano. Vero? Anche lei è d'accordo con me? Ascoltate-mi tutti e due. Questo sì che vi sorprenderà. Quando ci siamo trovati, io e il resto della mia ciurma, nella grotta del mostro, quello con un occhio solo, chiusi dentro senza poter uscire, e si scorgeva il mare tra le frasche e le limonaie al di fuori del nostro carcere, non sapete cosa hanno visto i miei occhi di soldato. Quel che la guerra e poi i viaggi mi avevano fatto provare era nulla in confronto a quei giorni assurdi e vergognosi. Se li faceva tutti i miei soldati, uno al giorno. Li violentava, certo, e poi se li mangiava, dopo averli ben rosolati sul fuoco. Credevo di impazzire.

BRAGADIN Strano. Tra tanti episodi della sua vita, se mi permette, lei se ne viene fuori con quest'affare della grotta e del mostro. Prevedevo qualcosa d'altro. Quanto a me, se posso, la notte ormai non riuscivo a chiudere occhio e contavo i giorni. Speravo la facessero finita. Perché era meglio che tutto finisse. E invece quelle bestie là erano quasi impaurite davanti all'ultimo assalto. E sì che avevano già ucciso il vescovo, durante la messa. E sì che sapevano che le galee veneziane non sarebbero mai arrivate da Candia. Il Senato pensava solo a preparare la grande alleanza per lo scontro decisivo, e non rientrava nei piani di questa alleanza salvare Cipro. Un'isola enorme, non piccola come le vostre, mi pare.

GLAUCO La grandezza conta poco. Provate invece a pensare per un momento, un momento solo, voi due, cosa ho sentito rientrando nella casa, gonfio di denaro, le orecchie rintonate dagli applausi, la bocca che mi scottava per i baci di Circe. E la convinzione che sarei riuscito a rendere immortale anche lei, la mia Scilla. Questione di tempo. E invece ho capito subito che qualcosa non andava. Lei non stava seduta sulla sedia di vimini a ricamare cuscini di seta coi fiori grandi, come faceva sempre per ingentilire i miei rientri. No, lei non c'era più, ma

c'erano in cambio porte spalancate, e merda di cani nel cortile e dappertutto. Con lei non sarebbe stato possibile quello sporco. Anche i muri erano incrostati, pieni di macchie di umidità. Ho avvertito allora un vuoto terribile qua, nello stomaco, e ho, ho, ho.

ULISSE Non mi interessano le tue stupidaggini. Proprio per niente. Sprechi il fiato con me, ragazzino. Non vantarti poi del bacetto di Circe. Non è il caso! Io con lei, e con altre, ho fatto ben altro. Trovo molto più naturale comunicare con lei, piuttosto, capitano. Sì, rispondo a lei, caro capitano. Guardi dalla mia parte, ho bisogno di guardarla bene in faccia. Sono abituato così, io. Diretto e franco, nonostante tutte le dicerie sul mio carattere. Dunque, se ho capito bene, lei vorrebbe che parlassi del cavallo, o magari del duello sotto le mura di Troia tra quei due là. Sì, tra quello furioso, perché gli avevano ammazzato l'amichetto, e l'altro. Che nome aveva l'altro, poi? Ma sìiiiiii, quello condannato a recitare da coraggioso, anche se sapeva già come andava a finire visto l'odio per lui di quella zitella di Atena. Emilio, Emanuele, qualcosa che comincia colla 'e', mi pare. O le interessano per caso il mio sempre rinviato ritorno, gli ospiti che insozzavano casa mia, gli hobbies tessili della consorte? Non so cosa farci, ma adesso mi viene in mente la grotta e i pasti del cannibale dall'occhio solo. Cosa posso farci, se ora mi va così? È colpa mia se ho voglia di parlare del mostro? Comunque, Itaca era un'isola prestigiosa, conosciuta nei mari più lontani. Io ero re, là dentro. E il mio nome si è imposto, più del vostro. O no? Scusate la precisazione, ma mi sembra giusto mettere i paletti, perché poi non ci torno più su. Ma quando ci vuole ci vuole. Mi scusi, ma è il titolo giusto, capitano? Devo chiamarla così? Secondo me, lei doveva trattare col nemico, o almeno fingere di farlo. Prendere tempo. Usare il cervello. Bisogna ogni tanto. Del resto, non aveva contro dei mostri, caro il mio capitano, ma esseri umani, per quanto selvaggi e spietati. Io invece non avevo scampo, in quella grotta. L'odore poi degli escrementi delle capre, e quelli suoi enormi, e quelli nostri secchi dalla paura e dallo sfinimento, insomma questo puzzo ci assediava i sensi e rischiava di toglierci quel che restava della nostra ragione. Per non impazzire, pensavo intensamente alla mia reggia, a mia moglie. La vedevo sempre giovane, durante i nostri primi abbracci poderosi. Mi pareva di stare nel letto di quercia che avevo costruito io stesso. E mi eccitavo ancora un po', nonostante il terrore e la stanchezza estrema, mescolando nel ricordo la sua figura con quella delle altre donne possedute. Ritrovavo così la mia mascolinità, in quegli istanti. Capisce cosa voglio dire?

BRAGADIN Generale o capitano, cambia poco. Capitano di Cipro, ero. Ma anche generale. Mi chiami pure generale, se crede. Lei non ha idea evidentemente, lei non conosce quella gente. Esseri umani, dice? Si vede che non ha avuto a che fare con loro. E infatti lei ce l'ha

fatta, nonostante i suoi mostri. Io, invece. Vi ho già detto, credo, che contavo i giorni e non dormivo la notte. Immaginate la mia angoscia? Sentirmi tradito dal mio Stato e doverlo difendere nelle orazioni che ogni mattina rivolgevo ai miei soldati per rincuorarli. Ma non potevo cedere alle loro offerte di resa. Tanto sapevo la fine che avremmo fatto lo stesso. Tanto valeva fare l'eroe.

GLAUCO Poi qualcuno è venuto da me a dirmi che l'avevano alla fine trovata, Scilla, dietro uno scoglio. Ma era ancora ben conservata, mi hanno spiegato, perché s'era gettata poche ore prima e il mare era stato gentile con lei e l'aveva riportata a riva. Sempre stata incapace di allontanarsi dal suo mondo, lei. Ho deciso allora di morire a modo mio. Anche se ormai non potevo più morire. Urlavo dalla rabbia e maledivo gli dei (specie le dee...) e la mia ambizione. Mi sono incatenato al suo corpo, e mi sono tuffato, ebbro di disperazione. È così che mi sarei trasformato in pesce, dopo. Ma non è vero, come potete vedere.

ULISSE Ebbro di disperazione? È modo di esprimersi questo? Il mare, figliolo, non annulla la differenza di classe, ovviamente. Ci mancherebbe altro. Io ero sovrano nella mia isola. Non me ne stavo tutto il tempo a pescare o a curare le capre. A vaneggiare di alghe magiche, di sirene e tritoni. Non sono partito in cerca di fortuna, io. E il capitano, o generale, governava anche lui la sua isola, se ho capito bene. Noi due difendevamo l'onore dei nostri popoli. Questioni di rango e di nascita. Non ragazzate personali. Che tu sia un pesciolino o meno, riguarda te solo. Quando sto parlando io, cerca di non agitarti, possibilmente. Stai seduto vicino ad un re. Non dimenticarlo, figliolo. L'essere qui assieme, noi tre, dipende dal nostro dipendere in qualche modo dall'acqua. Chiaro. E da nient'altro. Insomma, stavo dicendo cosa? Ah sì. Il mio mostro si chiamava Ciclope. Per favoreeeee, piantala con questo dondolarti sulla sedia! Lo strano era che a sera tremavo tutto dall'angoscia, rassegnato ad attendere il mio turno. La mattina, al contrario, ero tutto un balenio di pensieri a progettare piani di fuga, proprio mentre quella creatura orribile compiva tante atrocità. Doveva, doveva esserci un modo, mi ripetevo, per fregarlo. E infatti.

Voce fuori campo dello speaker: «Questa volta la votazione è stata molto incerta. Per uno scarto di voti davvero piccolo, passa Marcantonio Bragadin. Gli altri due sono pregati di lasciare subito la scena. La trasmissione ringrazia per il contributo». I due eliminati si alzano ed escono senza alcun cenno di saluto, con atteggiamento di dignità offesa. Si spegne la postazione e subito se ne accende un'altra, dove stanno sedute due donne.

GERTRUDE Di solito, non mi va di aspettare. Quindi inizio io, ovvio. Intanto, sono d'accordo colla signora, o signorina, dei fazzoletti. Sì, si può morire lentamente. Ed è anche peggio. La mia, del resto, non

era più vita. No di certo. Io che ero una regina. E sposa di due re. Di due sovrani. Me ne stavo in una reggia fredda, dove si mangiava carne cruda, e i letti erano ghiacciati, e bisognava scaldarsi in qualche modo. Il fatto è che ho avuto un figlio disgraziato, che è stata la mia rovina. Tutto per averlo fatto studiare filosofia, come suo padre aveva deciso. Un sovrano deve conoscere Platone, per il buon governo, secondo lui. Una grande idea, davvero! E c'è tornato così, ossia m'è tornato, saccente e irriconoscibile.

OFELIA Questa Signora continua a ignorarmi. A disprezzarmi. Non è giusto. Se la prende con me, come se fosse colpa mia. Non mi ha nemmeno salutata. Quasi non ci fossi. Non è giusto, non è giusto. Tanto, è tutto lo stesso, a questo punto. L'acqua, al primo momento, non sembrava tanto fredda. Per niente. Io poi ero tutta calda per la gran corsa tra gli alberi, e avevo i capelli sudati, ingombri di foglie. Mi hanno dipinto spesso come una santa, tipo quella di prima, sì, quella della freccia. Sì, di solito tengo le mani incrociate sul petto, composta in una bara liquida. E petali intorno, con ninfee che si aprono simili a bocche che sorridono. Tanto per ingentilire la mia salma. Ma la realtà è stata diversa, oh se è stata diversa! Non ho mai baciato io. Nessun genere di labbra. Ho sognato sì di baciarlo, ma non c'era verso. E alla fine, se ho fatto quello che ho fatto, non era per l'amore non corrisposto, non era per la promessa tradita. Per carità.

GERTRUDE Io, io l'amavo davvero, e con uno struggimento, una passione. La bambina non sa nemmeno di cosa sta parlando. Non capisco perché ci abbiano messe assieme. Nessuna parentela tra noi due, che incubo! Noi donne danesi non siamo passionali, dicono. Eppure quel ragazzo, il mio solo figlio, io l'amavo, o se l'amavo. Anche lui, alla sua maniera, in qualche modo mi ricambiava. Però non faceva che spiarmi, nelle notti in cui suo zio e io, stanchi di giornate stressanti e desiderosi solo di tenerezze, ci ritiravamo nelle nostre camere. Lo sentivo allora che camminava su e giù, nel salone di sopra, e gridava contro le fantesche. Era geloso? Mah. Come poteva dargli fastidio l'amore tra una donna, la faccia devastata dalle rughe, e suo cognato, imbarazzatissimo all'inizio?

OFELIA Se mi sono gettata in acqua, è stato anche perché mio padre aveva fatto la fine che questa Signora sa anche troppo bene. Vedevo sorci dappertutto, non solo dietro le tende. E nella reggia, ogni tanto, ne scorgevo di grossi come volpi, coi gatti che scappavano sui tetti. Quanta violenza intorno, e quante voglie insane, di tutti verso tutti! Già. È quello che mi ha stroncato. Non capivo più chi ero, cosa ci facevo al mondo, in quel posto là, tirata da tutte le parti. Ragazzacci pelosi, soldati sguaiati, impegnati in gare oscene, tanto per mostrare che erano veri uomini, dopo le bevute e le gran mangiate. Così, la mia persona soffriva fisicamente ad assistere ad atti e a scambi di

battute su letti sfatti, tra corpi orribili, senza alcun pudore. Nessuna poesia al castello.

GERTRUDE Questa scema parla solo perché ha la bocca. Davanti a me, tutti erano anche troppo educati. Ero la regina, io. In ogni caso, noi si cercava solo un po' di tepore, mica altro. E quello là, si macerava a immaginare i nostri poveri sospiri. Ma quali sospiri, poi! Suo padre no che era stato un buon marito. Sapeste quante volte l'ho sorpreso con fantesche e lavandaie e pastorelle e anche pastorelli, se è per questo. Ma lui no, lui, mio figlio, dico, per lui c'era solo suo padre. Eppure, non era così, prima, finché era vivo. Perché quando suo padre era vivo, e lui mi vedeva sempre pallida e afflitta, non mostrava certo verso il genitore quel trasporto morboso, quella patetica, isterica solidarietà, che sarebbe stata poi il nostro tormento.

OFELIA Ma lui, il principe pallido, neanche se n'è accorto. Era piuttosto molto legato a mio fratello Laerte, questo sì, per la verità. E il loro duello è stata tutta una farsa. Si volevano bene. E si vedeva. Da bambini, non facevano che tormentarmi e farmi paura. Ogni volta. Tutto uno scherzo. Poi io sono diventata donna, e loro invece sono rimasti fanciulli. Cresciuti nei muscoli, nella voce roca, ma col cuore di infanti. Tanto, lui, non amava le donne, fatta eccezione, ovvio, per sua madre. Questa Signora, già, che continua a ignorarmi. Secondo me, così, ci buttano fuori presto. Dovevamo dialogare, questo era l'accordo. La Signora, che poi era tutto un rimorso. Gran teatro, la vita, in fondo. Sparendo, pensavo di lasciargli una traccia, una qualche nostalgia di me. E invece nemmeno una parola.

GERTRUDE Cosa va blaterando, questa povera squilibrata? L'acqua le è andata nel cervello, chiaro, se è poi vero che. Quantité négligeable, in fondo. Forse voi non avete mai sentito il vento che sguscia dentro al tramonto, attraverso le torrette alte sulla palude. E non sapete la ruggine sui catenacci e i pietroni sconnessi dove tante volte si rischiava di inciampare. E tutto il buio delle sale che non finivano mai. Mio figlio, alla sua maniera, in qualche modo ricambiava il mio amore di madre. Ma voleva rovinarmi, anche. Bastava vedere come mi trattava, se solo osavo truccarmi il volto. Mi veniva vicino, in quei casi, e mi parlava della polvere di Alessandro, tutte astruserie per rendersi interessante. Convinto che a parlar difficile si faccia bella figura. E il mio povero Claudius, intanto. Nemmeno un amico gli era rimasto. Sospettoso di tutto e di tutti.

OFELIA Anche al cimitero, durante il mio seppellimento, s'è accorto del suo buffone, e giù a disquisire sulle botti di birra e sullo scempio del tempo che passa. Su di me, una parola che fosse una. Per un po', ho potuto seguire le rappresentazioni di me sulla scena, prima di dissolvermi per sempre nel nulla. Uno schifo! Interpretata da stupidi ragazzi, che si contendevano il capocomico, e appena si infilavano il

mio abito si rendevano dolci e bamboleggiavano di malinconia, ma come si cambiavano la veste, e si reinfilavano le braghe, di nuovo parolacce, e bestemmie, e maledizioni sulla paga. E nobili dietro la tenda in attesa, colle mani pronte a ghermire. Si trattava pur sempre di una reggia, in fondo, almeno sul palcoscenico.

La voce dello speaker annuncia solennemente: «Questa volta il pubblico non ha avuto incertezze. È stata, a sorpresa, più apprezzata la regina Gertrude. Ci dispiace molto per la giovane Ofelia, con cui invece abbiamo in parte solidarizzato, ma il pubblico, si sa, è (chiedo scusa per il termine in questo caso) sovrano. La giovane Ofelia è invitata gentilmente a lasciare la scena». La ragazza fugge di scatto, facendo cascare la sedia. Si spegne la postazione, e quando si riaccende, al centro del proscenio, appaiono seduti la stessa Gertrude, Bragadin e Margherita Gauthier.

BRAGADIN Vi avverto subito che colle donne sono un po' a disagio. Sono un soldato, io. Come? Anche voi vorreste sapere il modo della mia morte? Vi interessa davvero questo? È questo che vi turba? Il modo della mia morte? La storia annosa del palo? Le chiacchiere sulla mia pelle scuoiata, sul pennone che infilzava una carcassa senza più vita? Mi spiace, ma non riesco, non riesco a ricordare in maniera precisa il modo. È strano, ma quel momento finale non mi torna chiaro nella mente. E del resto, soldato appunto, nato e cresciuto nella ambizione militare, soffro anche ora, perché mi pare di sentire sempre le urla di scherno e di trionfo, contro di me, contro di noi. Comunque, non solo soldato, ma anche generale ero.

GERTRUDE Aaaaah, si sta davvero meglio, senza quella sciamannata. Era anche ora. Chi devo ringraziare? Essere madre, comunque, una fatica! Una fatica, cari i miei... Come chiamarvi? Commensali, colleghi? Perché nessuno ci ha ancora presentati come si conviene. E ce n'erano due, suoi compagni di studio, gentili e buoni, tanto per bene, e di ottima famiglia. Uno, mi pare, portava il nome di Rosa e qualcosa, Rosa... No troppo tempo è passato. L'altro Guido o qualcosa di simile. Un giovanotto molto timido. L'avevano invitato anche a fare una bella crociera, macché. Prima della disgrazia, stava sempre alla torretta, ad aspettare il loro arrivo, col cuore in gola se tardavano. E, poi, tutt'a un tratto, come morti erano per lui. Vedeva complotti dappertutto. Anche lui. La storia del fantasma, poi. Ridicolaggini, incapacità di diventare adulti.

MARGHERITA GAUTHIER Mi spiace trovarmi con questi nuovi, con questi due qua. Mi ero affezionata alla bambina santa. Mah, scusate per la tosse. Non passa mai. Se posso continuare, ricordo che vivevo alla giornata, e consideravo dovuta quella felicità dopo il niente della mia esistenza precedente. Però, quel pomeriggio che sono tornata a

Parigi, nella carrozza che entrava a Place Concorde, parlo sempre di Parigi, vedete. Insomma, quella volta, sentivo il mio cuore scoppiare nel vuoto che si spalancava, crudele e inevitabile. Suo padre era venuto e mi aveva costretto a lasciarlo. Parole tante, minacce poche, ma di fatto ero nelle sue mani. Ebbene, cosa ho provato in quella carrozza, mentre tornavo nel mio appartamento, alle scale col tappeto rosso e le chenzie ad ogni snodo di piano, cosa ho provato davanti all'enormità della piazza, tanto ignara della mia sofferenza, nessuno di voi può capirlo. Neppure lui, certo. Avrei potuto resistere, saltargli addosso, graffiargli al vecchio le guance ben rasate, e scompigliargli la riga perfetta nei capelli grigi. Ma tanto, cosa cambiava? Era destino. Non potevo più tenerlo per me. E nessuna musica poteva risarcire quello strazio. Altro che 'dite a quella giovine' o robaccia simile.

BRAGADIN Continuo a vedere anche adesso, per esempio, un anziano soldato turco con baffi enormi e privo di un braccio che trascinava coll'altro un mucchio di stracci. Era il corpo di suo figlio morto, e quel vecchio mi sputava, da lontano, con un odio che mai potrò dimenticare. Rivedo il suo sguardo che nessuno sarebbe riuscito a calmare. E ho capito che se pur mi avessero fatto in minuscoli pezzi, il fatto di morire fra poco avrebbe solo interrotto la sua fame di vendetta, non saziata. Avrei dovuto vivere e morire a lungo, per far tacere le sue grida disperate.

GERTRUDE Claudius s'è prestato anche a procurargli delle ragazze, sempre di sangue nobilissimo, ma lui sembrava all'inizio fissato sulla ragazzina che avete appena ascoltato, purtroppo, figlia di un nostro ciambellano. Una creatura abbastanza insignificante e del tutto inadatta, come avrete notato, spero. S'era messo in testa, tanto per farci dispetto, che solo quella là poteva andare. Estroso, estroso era, se solo sapeste. Dopo qualche mese, s'è stancato anche di quella, che poi se ne andava in giro, lungo il fiume, sempre con fasci di fiori tra le braccia, a sproloquiare al tramonto. Dicono che si sia gettata davvero, ma io non ci credo affatto. Avrò trovato qualche attorcucolo di provincia, altro che ritirarsi in convento come il mio ragazzo le aveva lucidamente consigliato di fare. Ma le ragazzine, le adolescenti insomma, la testa ce l'hanno dove dico io e poi per loro i grandi non contano. Non si devono ascoltare. Mai. Sognava di diventare regina, la figliola. Altro che. Disgustoso, no?

MARGHERITA GAUTHIER Ma io, Signora, ero tanto più matura di lui, tanto più consapevole dell'esistenza e dei suoi disincanti. E suo padre, a un certo punto, davanti alle mie resistenze indignate, ha estratto delle carte impreviste, antiche, che alludevano a fasi del mio passato quando lavoravo in rue Huchette, prima che incontrassi il duca. «Noi ci siamo conosciuti, Signora, vero?» mi ha chiesto all'improvviso, mentre si scusava perché stava accarezzando un sigaro e lo annusava

vorace. Forse ero stata una sua conquista giovanile. Io non mi ricordavo, ma lui mostrava di essere stato in Rue Huchette. E dunque era in qualche modo verosimile. Perché la mia età, io l'ho sempre simulata, con tutti. Mi toglievo tanti anni, e mi era facile grazie alla mia pelle liscia, al bianco avorio, o perlaceo.

BRAGADIN C'erano anche delle donne nel fortino più in alto delle mura. Donne però non di alto lignaggio, o abituate bene, come voi. Loro, loro non avevano voluto fuggire ai primi tempi dell'assedio, perché pretendevano di stare al fianco dei loro figli. Per controllare che non morissero. Mi servivano, in fondo, per il morale della truppa. E alcune preparavano le frittelle e tenevano pulite quello che restava delle povere camere. Perché quei pazzi ci lanciavano contro tutto quel che potevano. Ebbene, loro, le donne, le madri, mi guardavano all'inizio orgogliose di me e dei loro bravi figlioli, poi mi fissavano inerti, con occhi sempre più opachi e tremanti. E io non sapevo come rispondere a quei gesti di sconforto.

GERTRUDE Certo che questi qua son quasi peggio della pazza. Alto lignaggio? Nessuno mi ha chiarito chi sia questa signorina, ma dall'aspetto, non direi proprio. E poi quei fiori addosso. Un'altra fuori di testa, forse? Si toglie un bel po' di anni. Nessun dubbio. Falsa giovane, direi. In ogni caso, mai, dico mai, avrei previsto la scenata finale. Che avrebbe potuto, lui così parolaio e nevrotico e in fondo timido, o peggio, fare quella strage. Ma non è vero quello che ha scritto qualcuno, che avrei partecipato alla congiura, che sapevo dei veleni, etcetera. Al contrario. Ero solo tanto stanca, e annoiata, e ferita da una storia troppo assurda. E quelle morti, poi, così tante ed eccessive, e quei cerimoniali odiosi, e falsi. Quando ho sentito allo stomaco una nausea terribile, mentre il respiro cominciava ad andar via, assieme alle forze, ero soddisfatta, in fondo. Sì, soddisfatta. La parola giusta. Libera finalmente.

MARGHERITA GAUTHIER Alto lignaggio? E chi sarebbe abituata bene? Si inganna, capitano-generale, anche se i suoi occhi risplendono come stelle. Lei non parla mai della sua famiglia. Come mai? Sa cosa le dico, lei porta bene la sua maturità d'uomo. Mi permetta allora una domanda personale. Non c'è da qualche parte una moglie infelice, trascurata dalla sua carriera di eroe? Sapeva amare lei, come si conviene, una donna? O era troppo impegnato a pensare solo ai suoi benedetti turchi? Questo silenzio è abbastanza eloquente. Già. Glissons. Già. Beh, beh, beh, potrebbero offrirci qualcosa, dico io, a questo punto. No? Ci fanno parlare e nemmeno un sorbetto. Perché comincia a far caldo, qui. E parliamo da quasi un'ora, mi sembra. Ce lo meriteremmo, no? Venisse un cameriere! Neanche per sogno. Proprio generosi, sono. Davvero generosi. Mi manca tanto la mia Parigi. Là almeno... Sa, mio caro, me mi credevano fanciulla, e invece la mia

anagrafe la conoscevo soltanto io. Ma farmi passare da mantenuta a comune prostituta. Perché ora la Signora sorride? Le ho chiesto perché sta sorridendo, Signora. Ah, mi sbaglio? Meglio così. Dunque, per continuare, non era possibile. Questo era il suo ricatto. Del mio caro suocero mancato, Germont. Questa l'oscura allusione, mentre si sporgeva a guardare il panorama. Era suo padre, in fondo. E quelle spalle s'erano posate, tanti anni prima, a sollevarlo in braccio, forse. E non pensava ancora a distruggermi. Ma se Armando avesse solo per un attimo immaginato me sotto suo padre. No, era impossibile restare in campagna con lui. Vano pensare ad altre gite, alle passeggiate lungo i vigneti, a raccogliere le uova nel pollaio. Era ormai vietato. Dovevo tornare a Parigi e smetterla di sognare. Ma è stato difficile, specie quel ritorno in carrozza. E quando hanno acceso i lumi nel salotto, e sollevate le tende, il tanfo (da mesi le stanze erano rimaste chiuse), quando ho visto i vasi cinesi alti, superbi e dispettosi sul tavolo in fondo, e i fregi coi putti sopra le porte di noce, ebbene ho capito che dovevo solo morire. La tosse, quasi per miracolo, ha ripreso furibonda, per fortuna, e di nuovo la ricerca di fazzoletti. Ma ormai li lascio in giro. Perché, per chi nasconderli, adesso?

Buio improvviso. Voce dello speaker trafelata, quasi spaventata. Ha fretta di chiudere la trasmissione.

SPEAKER Attenzione, attenzione, un po' di silenzio prego. Vi leggo il comunicato ufficiale della Direzione. Abbiamo esaminato bene le vostre storie. E anche il modo con cui le avete esposte. Ma purtroppo gli ascolti sono risultati scarsi, molto scarsi, alla fine. Questo impedisce la vostra permanenza. Abbiamo ricevuto del resto troppe lettere di protesta. Accusano questi racconti di essere noiosi, ammuffiti, legati a vecchia letteratura e voi poco emozionanti, poco coinvolgenti, irritabili e persino un po' smemorati. Almeno arrivare preparati. Parlavate di voi, in fondo! Ci spiace dirlo, ma questo è il verdetto insindacabile dei nostri spettatori. In più, ha sgradevolmente colpito in voi un eccesso di narcisismo, atteggiamento insopportabile in personaggi sconosciuti alla maggior parte dello share. Vi avevamo anche pregati a lungo, supplicato quasi, ricordate?, di dialogare tra di voi, di ascoltarvi. Invece, avete preferito quasi sempre isolarvi in soliloqui spesso penosi e ingarbugliati. Avete giocato male le vostre carte. Sprecata la grande opportunità che vi è stata offerta. Il fatto è che sembrate ignorare come il tempo macina, sfarina tutto, compreso il vostro passato. Comunque, dalla votazione finale è emerso un orientamento favorevole al Signor Bragadin, pur con audience bassa e indice di gradimento quasi insufficiente anche per lui. Ma il capitano è stato nondimeno apprezzato per la sua sobrietà. Ci chiedono da più parti, infatti, di

farlo restare. Dunque, gli altri possono andare. Grazieeee ancora, in ogni caso! Per il rimborso spese, dovete compilare il solito modulo. Bragadin, lei passi subito nell'ufficio contratti. Sono arrivate proposte non di nuove ospitalità presso altri format (per ora nessun agente s'è fatto avanti), ma di una qualche forma di assunzione in qualità di tecnico-consulente, da parte di aziende private, collegate, crediamo, a strategie militari internazionali. Se non altro, le sue parole hanno colpito molti per la loro attualità. Perché forse i suoi turchi stanno tornando. Altri luoghi, altre bandiere, altre ragioni, certo. Ma la religione però è la stessa. Almeno così sembra a noi della produzione. Se non stiamo bene attenti, rischiamo che tra un po' non si parli più di voi (come sta già accadendo), e nemmeno di noi, e dei nostri programmi.

Buio. In lontananza, suoni di bombardamenti, di esplosioni, mescolati a sigle pubblicitarie famose. Poi, sipario.

